

ITINERARIUM HISTORIAE

I

Direttore

Marco BARTOLI

Pontificia Università Antonianum

Comitato scientifico

Maria Pia ALBERZONI

Università Cattolica del Sacro Cuore

Alfonso MARINI

Sapienza – Università di Roma

ITINERARIUM HISTORIAE



La collana intende raccogliere il frutto della ricerca storica di studiosi di diversi paesi, per fornire loro un'occasione di confronto e di arricchimento vicendevole. Si tratta di un cammino, un itinerario, che si intende percorrere insieme, come compagni di viaggio che, nel corso del cammino, condividono le fatiche e i risultati delle loro ricerche. In questo senso la collana vorrebbe accogliere da un lato lavori *in progress*, ipotesi di ricerca e analisi in via di definizione, dall'altro testi di autori degli ultimi anni che sono ormai di difficile reperibilità e che invece costituiscono studi importanti per la ricerca sull'età medievale. Infine si vorrebbero pubblicare edizioni di fonti e di testi medievali, per permetterne la conoscenza e lo studio da parte degli studiosi, ma anche dei non addetti ai lavori.

Gaetano Colantuono

Unioni tardoantiche

Documenti conciliari e giuridici per una storia sociale
del matrimonio nella tarda antichità





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0790-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2018

II *Premessa*

Parte I **Introduzione**

19 **Capitolo I**

Le fonti normative conciliari e giuridiche

1.1. I concili nel cristianesimo precostantiniano, 19 – 1.2. Una vita intensa: i concili nei secoli IV–V, 23 – 1.3. Alcune questioni di storia dei concili e delle fonti canoniche, 24 – 1.4. Cenni sui concili e sulle fonti canoniche (IV–inizi V secolo), 28 – 1.5. Le normative conciliari, 35 – 1.6. Le fonti giuridiche tardoantiche, 37 – 1.7. Dottrine cristiane e diritto tardoantico: note storiografiche, 41 – 1.8. Giurisdizioni multiple tardoantiche, 46.

51 **Capitolo II**

Questioni di metodo. Canoni conciliari come documenti sociali

2.1. Note sullo statuto documentario dei canoni, 51 – 2.2. Per un approccio integrato, 53 – 2.3. La norma e il suo valore, 55.

59 **Capitolo III**

La sfera matrimoniale del Mediterraneo tardoantico. Vissuto religioso e storia sociale

3.1. Per una storia delle unioni nella tarda antichità: obiettivi e limiti di una ricerca, 59 – 3.2. Vissuto religioso: una categoria storiografica complessa, 60 – 3.3. Le ragioni del vissuto per una rinnovata storia sociale tardoantica, 64 – 3.4. Storia sociale “senza classi” e prospettive neomarxiste, 70 – 3.5. Ripensare sfera matrimoniale e familiare nell’impero romano, 76 – 3.6. *Si sposano come tutti e hanno figli*: matrimonio e cristianesimo antico, 82 – 3.7. Dal matrimonio cristiano al matrimonio nelle comunità cristiane, 85 – 3.8. Elementi per una periodizzazione, 88.

Parte II Temi

- 95 **Capitolo I**
Un frutto controverso della vita cristiana. Le opposizioni allo status coniugale
- 1.1. La difesa del matrimonio e le varie opposizioni, 95 – 1.2. Un frutto controverso della vita cristiana, 97 – 1.3. Quegli eretici che disprezzano le nozze, 100 – 1.4. Celibato tardoantico: interventi legislativi e quadro demografico, 103 – 1.5. Tassi di natalità e valori coniugali, 108 – 1.6. Varietà di posizioni e pluralità di livelli, 110.
- 115 **Capitolo II**
Lo spazio del concubinato nelle comunità cristiane
- 2.1. I confini mobili del concubinato imperiale, 115 – 2.2. La decisione di Callisto nella chiesa romana, 117 – 2.3. Oscillazioni legislative, 120 – 2.4. *Pro uxore concubina*: documentazione canonica e livelli sociali, 123 – 2.5. *Multitudo peccantium*: una pastorale difficile, 127 – 2.6. Le evoluzioni del concubinato tardoantico, 133 – 2.7. *Christiana tempora* e concubinato, 137.
- 141 **Capitolo III**
Le unioni degli schiavi nelle comunità cristiane
- 3.1. Le contraddizioni della schiavitù e il *contubernium* in età imperiale, 141 – 3.2. *Humanitas* e/o schiavitù, 144 – 3.3. Unioni fra schiavi: *integra servorum agnatio* in una costituzione costantiniana, 146 – 3.4. Unioni servili intradomestiche, 149 – 3.5. Unioni servili extradomestiche, 157 – 3.6. Unioni servili e cristianesimo tardoantico, 164.
- 167 **Capitolo IV**
Le seconde nozze fra cognati. Vicende di un'unione divenuta illecita
- 4.1. L'affinità come divieto matrimoniale, 167 – 4.2. Il canone 2 del concilio di Neocesarea, 169 – 4.3. Il confronto con altri canoni del concilio di Neocesarea, 172 – 4.4. Il canone 61 del *corpus Illiberitanum*, 173 – 4.5. Le testimonianze di Basilio, 175 – 4.6. Altre testimonianze cristiane di fine IV secolo, 180 – 4.7. La documentazione legislativa (secoli IV–V), 184 – 4.8. La nascita di una proibizione matrimoniale nella tarda antichità, 191.
- 197 **Conclusioni**

205	<i>Ringraziamenti</i>
207	<i>Abbreviazioni impiegate</i>
209	<i>Indice biblico</i>

Premessa

Percorsi meridionali di ricerca tardoantichistica

Il volume costituisce un'ulteriore tappa e un bilancio di un percorso di studi intrapreso durante il corso di dottorato di ricerca, incentrato su una rilettura dei canoni emanati dai concili nel quarto secolo. Dopo un primo spoglio dei materiali conciliari ritenni opportuno e più congeniale ai miei prevalenti interessi storico-sociali e religiosi, da un lato, circoscrivere il campo d'analisi alla sfera matrimoniale e familiare e, dall'altro, allargare lo sguardo alla documentazione omologa, in quanto scritture normative, del diritto romano e a quella consentanea ma di altra natura, in particolare quella letteraria patristica.

Il tema specifico — il *matrimonium* e le altre forme di unioni conosciute nel mondo tardoantico — mi sembrò allora una chiave per una rinnovata e “incarnata” storia sociale del mondo tardoantico e del cristianesimo antico (dalla seconda metà del II al pieno VI secolo), attenta anche allo specifico religioso, in ragione sia della controversa questione dell'influenza reciproca fra dottrine cristiane, realtà sociali e profili giuridici sia soprattutto della valutazione che via via andavo maturando, sulla base anche di alcune dirette esperienze internazionali, di una tarda antichità come spazio di un'inedita pluralità religiosa e non solo come sviluppo di un'irreversibile cristianizzazione.

Durante questo percorso, fondato su un confronto il più possibile serrato fra differenti correnti di studio appartenenti agli ambiti del cristianesimo antico, della storia culturale tardoantica, del diritto romano e, per quanto possibile, delle scienze umane, la tematica matrimoniale mi si è mostrata sempre più complessa, incompatibile con visioni semplificatorie, poiché — come la migliore ricerca ha evidenziato da tempo — non esisteva una sola realtà matrimoniale. La stessa concezione di un'univoca tipologia coniugale tardoantica che ha informato larga parte degli studi (e in parte vi è ancora presente) è un eloquente dato storiografico, in altre parole un anacronismo legato al matrimonio come si era andato sviluppando nelle società

urbane occidentali di età contemporanea, dopo l'estinguersi delle residue *mésalliances* (unioni asimmetriche o paraservili, senza trascurare l'occultamento di spregevoli istituti coloniali come quello del "madamato" nell'Africa orientale sotto occupazione italiana) e almeno fino al recente emergere delle "unioni di fatto" nel dibattito pubblico. "Le unioni di fatto sono un fatto" — ci voleva un cardinale, Mario Francesco Pompedda (1929–2006), per ricordarlo al legislatore spesso ignavo — "e dai fatti nascono diritti e doveri reciproci". Il Mediterraneo tardoantico, erede del mondo ellenistico-romano e laboratorio delle profonde trasformazioni altomedievali, ci squaderna invece una realtà composita sul piano socio-giuridico e in continua evoluzione in relazione alla pluralità di influenze. Con questo quadro plurale (*iustum matrimonium* e altre tipologie di unione) l'azione normativa e pastorale delle chiese antiche dovette confrontarsi.

In sede introduttiva sono approfondite le fonti principali dello studio, le scritture normative, conciliari e giuridiche. Sono pertanto ripercorse le tappe dell'« intensa vita conciliare » delle chiese cristiane fra IV e inizi del V secolo ed è presentato un ripensamento degli stessi documenti conciliari, intesi come "materiale vivo" in progressiva formazione, non sistematico né universale, e non come origine del posteriore diritto canonico. Sul piano metodologico è condotta una riflessione sullo statuto documentario dei canoni, quindi sulle potenzialità e sui limiti dell'impiego di questi documenti per una ricostruzione storico-sociale. L'attenzione alle prospettive storiografiche, tanto per la *familia* romana quanto per le dottrine cristiane in materia matrimoniale, in cui le ricerche si sono mosse consente anche una precisazione delle categorie di indagine. Fra queste assume particolare rilievo la dialettica fra "prescritto" e "vissuto" religioso sullo sfondo costante di una visione del Tardoantico, in chiave storico-sociale, a partire dalle sue, antiche e nuove, divisioni sociali: « una società fondata sulle disuguaglianze che si intrecciano con le differenze di genere », come ebbi modo di esprimermi in uno degli studi preparatori. Tali disuguaglianze di status sono da considerare, nelle concrete pratiche sociali, come *sovradeterminanti* rispetto ad altri influenti fattori spirituali e materiali.

Sono di seguito analizzate singole tematiche riguardanti la sfera matrimoniale che trovano documentazione nei materiali conciliari. Tali sezioni trattano non solo della storia del matrimonio giuridicamente legittimo (*iustum matrimonium*, *iustae nuptiae*) ma riguardano anche le sue "alternative" (rifiuto del matrimonio, concubinato, unio-

ni servili, nozze come quelle fra cognati che vedono una vicenda sussultoria di divieti). In questi anni, inoltre, sul tema delle unioni interreligiose sono intervenute a più riprese; mi riprometto di trattarlo in modo organico in un distinto lavoro.

Obiettivo dello studio è, in primo luogo, analizzare le fonti in una prospettiva multidisciplinare (in quanto le fonti e la loro analisi riguardavano più ambiti) e contestuale e di provare a fornire pertanto una visione più approfondita delle realtà sociali tardoantiche e delle scritture normative che ci sono state trasmesse.

A più riprese, infatti, mi sono chiesto per quali ragioni le tematiche prescelte (matrimoniali e familiari) e le fonti privilegiate (di carattere prescrittivo) possano assumere particolare interesse per una rilettura sociale del Tardoantico fra continuità e trasformazioni. Alcune possibili risposte rinviano a piani diversi. Sul piano storiografico, un riavvicinamento fra storici delle età premoderne (quale che sia la natura delle loro fonti) e etnologi è stato teorizzato fra gli altri da Le Goff e pare essere un “bisogno dei tempi”. Una considerazione speciale va riservata alle stesse fonti rinvenenti dai concili cristiani e dai codici imperiali (senza trascurare la coeva produzione talmudica nel mondo giudaico) in quanto espressione di una “nuova” cultura, tipica della tarda antichità, *legalistica* ossia protesa a far coincidere il diritto con una serie di prescrizioni e leggi (Mario Bretonne).

Infine, non andrà negata l’incidenza di sensibilità attuali, declinate in una prospettiva di lungo periodo: una sorta di autoetnologia, alla ricerca di un “trapassato prossimo”, soprattutto per chi ha vissuto la propria infanzia in un “piccolo mondo”, vivo ormai solo in una tenace memoria, materializzatosi in donne e costumi di un paese rurale pugliese negli anni Ottanta del secolo scorso. Mi passano in rassegna nonne matriarcali, una strada abitata quasi solo da anziane “signorine” dedite alla famiglia e a pratiche religiose, rigide barriere matrimoniali all’insegna di una marcata endogamia sociale, ma anche una bicicletta stracolma di bambini impazienti di giocare a pallone nel paesino accanto. Si era allora invincibili. Non saprei quanto abbia giovato all’eventuale comprensione della tarda antichità l’aver vissuto continue fasi di “transizione” sia sociale sia istituzionale da una prospettiva meridionale non elitaria.

Questo lavoro, d’altronde, non intende assolvere solo una ragione specialistica (connessa alla propria qualifica di lavoratore precario della conoscenza nella ricerca) ma — non diversamente dalle altre responsabilità di docente nella scuola pubblica e di attivista politi-

co — ha una marcata funzione sociale, rivolgendosi ad un pubblico più largo sul piano espositivo, affrontando, com'è evidente, un tema decisamente attuale e tutt'altro che tranquillo soprattutto nel dibattito pubblico occidentale e cristiano. In entrambi i casi con le loro specificità italiane. Ad ogni modo, al di là della eventualità che questi studi siano considerati o utilizzati come contributi ad un più sereno (perché fondato) riesame delle questioni, essi nascono per un'altra ragione "inattuale", come reazione ad una lettura indistinta socialmente del mondo tardoantico, presente in parte della ricerca soprattutto filologica e patristica, meno in quella giuridica. Sembra quasi che la cultura egemonica fra le élite occidentali fautrici della globalizzazione tardo-vecentesca con il proprio corredo di un univoco modello politico (liberaldemocratico) e socio-economico (neoliberista) abbia proiettato se stessa in molta ricerca storica anche tardoantichistica, avvolgendola con una cappa ideologica che rinaturalizza le disuguaglianze strutturali fra esseri umani (prime fra tutte, le servitù e un sistema sociale assimilabile a quello castale) e abbia espunto l'esigenza tanto di indagare le basi materiali dei regimi politico-istituzionali quanto di restituire ai ceti subalterni la loro presenza. Quale antidoto si consiglia la lettura di uno dei classici della storiografia marxista, la *Storia della costituzione romana* di Francesco De Martino (che proprio negli anni Settanta in cui componeva quel monumento ricopriva la carica di segretario di un partito dei lavoratori: a quello stesso partito era iscritto anche mio nonno, bracciante analfabeta), il cui quinto tomo tratta del periodo preso in esame. Parafrasando Le Goff, questo lavoro fa proprio uno dei compiti per gli storici del nostro tempo, "far parlare i silenzi antichi" (*Alla ricerca del Medioevo*, Roma-Bari 2007, 31).

Nel congedare questo *labor*, d'altronde, non posso fare a meno di operare un confronto penoso con quanto ha potuto sostenere lo studioso finlandese Antti Arjava nel suo prezioso *Women and Law in Late Antiquity* (Oxford 1998²): nella *Preface* egli ha voluto orgogliosamente tributare ampi meriti per la felice conclusione dei suoi studi all'« efficient Finnish day-care system ». Generalmente lo studioso italiano, vieppiù se precario e in un contesto meridionale, fa esperienze di segno opposto: le proprie ricerche, infatti, devono tener conto di scarse risorse economiche, di un sistema di reclutamento a dir poco opaco e refrattario verso studiosi autonomi, della ricerca difficile di altre fonti di reddito (nel caso di chi scrive: l'insegnamento nelle scuole pubbliche fra alti e bassi didattici) stante l'elevato tasso di

disoccupazione intellettuale, ma soprattutto di un carente e inadeguato welfare state. È pertanto con vivo senso di orgoglio e di ostinata speranza che affido questo volume a chi lo leggerà.

Bari, 13 ottobre 2017